*La Finanziaria 2004 pretende di «affidare al mercato» il rischio-catastrofe: con l'obbligo di assicurarsi contro le calamità*

*Ma di quale «mercato» si tratta poi se lo strumento utilizzato è un meccanismo forzoso come l'assicurazione obbligatoria?*

# Bel colpo! Un'altra tassa sulla casa

**FAUSTO GIOVANELLI**

Il centrodestra ha introdotto una nuova tassa sulla casa, altro che meno tasse per tutti.
L'articolo 40 della Finanziaria prevede l'obbligo, per tutti i titolari di assicurazioni antincendio sulla casa, del pagamento di un premio supplementare (quanto grande non si sa, ma non leggero di sicuro) per far fronte ai danni da calamità naturali. Per coloro che non hanno già stipulato un' assicurazione anticendio sull' abitazione, e che quindi non accedono con una maggiorazione del costo anche alla copertura per il rischio da calamità naturale, lo Stato "esclude" ogni suo intervento per i danni subiti in seguito ad eventi catastrofali. La minaccia è dunque chiara: niente assicurazione? Niente contributi statali per la ricostruzione, anche se si tratta della casa in cui si vive.
Le calamità naturali sono una delle voci di costo più alte per l'erario pubblico. I cambiamenti climatici hanno accresciuto il rischio di alluvioni, inondazioni e uragani distruttivi. Il rischio sismico e quello vulcanico sono notoriamente elevati in tante parti d'Italia.
Con un doppio movimento - l'imposizione dell'assicurazione obbligatoria per alcuni, e il ritiro dello Stato da ogni atto di responsabilità e solidarietà con gli altri - la Finanziaria 2004 pretende di "affidare al mercato" (ma quale "mercato" se lo strumento è un meccanismo forzoso come l'assicurazione obbligatoria?) il tema del rischio catastrofe, che per sua natura è un classico luogo di fallimento del mercato.
In verità molti parlamentari di Forza Italia (per esempio il senatore Luigi Manfredi) e di Alleanza nazionale (per esempio il senatore Giuseppe Specchia) avevano proposto disegni di legge-quadro per la gestione dei danni da calamità. Sono stati insabbiati, e ora è chiaro perché!
Negli anni passati, soprattutto sotto la spinta del sottosegretario Franco Barberi, i governi dell'Ulivo erano giunti a definire una modalità rigorosa, circoscritta ma anche fortemente credibile di intervento dello Stato, nel contribuire a sostenere cittadini, persone fisiche e attività produttive all'indomani degli eventi calamitosi. Dal Piemonte a Sarno, dal Friuli alla Liguria alla Versilia, all'Umbria e alle Marche, Noverato, Siracusa, alluvioni e terremoti e fenomeni di dissesto hanno colpito pesantemente l'Italia. In ognuno di questi casi, e anche in altri, lo Stato ha dato consistenti risposte collaborando con regioni ed enti locali.
Più recentemente, per il terremoto nel Molise come per le alluvioni in Puglia, è stato applicato un modello diverso di intervento: apparizioni TV, annunci ripetuti con trionfalismo del superman Guido Bertolaso, pochissimi soldi, nessun diritto. Si aspetta ancora un decreto-legge per il Molise per poterne discutere in Parlamento, configurare con precisioni diritti e doveri dei cittadini e delle amministrazioni e stabilire lo stanziamento di risorse adeguate con criteri analoghi a quelli utilizzati in casi analoghi.
Ora, con questo articolo 40, il governo Berlusconi autodenuncia la sua vera intenzione. Lo Stato si defila. Si privatizza pressoché completamente il rischio catastrofe, procedendo con iniquità (chi abita vicino al Vesuvio o all'Etna pagherà molto più di chi abita sui Colli senesi) con casualità (si parte da chi si trova ad avere una polizza antincendio) con indeterminazione (nessuno sa quanto pagherà in più un appartamento che si trovi a Milano o a Venezia o a Catania). Con confusione: avremo edifici in cui risulteranno assicurati alcuni appartamenti, e altri no, con un ridicolo effetto a macchia di leopardo.
Noi siamo per una normativa che renda certo ed equo, oltre che limitato, un impegno dello Stato per i danni. Solo a valle di questa certezza e di questo impegno si possono prevedere incentivazioni fiscali e meccanismi di organizzazione per un sistema assicurativo privato che, integrando l'intervento statale, garantiscano comunque un'equa distribuzione territoriale e sociale del carico del rischio collegato alle calamità naturali.
La maggioranza e il Governo hanno difeso malissimo l'articolo 40. Hanno detto "lo cambieremo alla Camera". È un'ammissione di avere torto marcio nel confronto di sostanza sugli argomenti.
Vedremo se sarà davvero così, se l'Esecutivo modificherà questa norma a Montecitorio. Quanto accaduto in passato per altre questioni non ci fa ben sperare.
Intanto gli italiani si trovano con due certezze. La prima è che pagheranno un balzello ulteriore sulla casa, e avranno quindi più tasse per tutti. La seconda è che avranno meno sicurezza, e garanzie molto minori in caso di calamità. Bel colpo!

**senatore, capogruppo Ds nella commissione Ambiente*

## la foto del giorno

*La celebrazione del Ramadan a Teheran*

**la lettera aperta**

# Caro Epifani, quelle morti sul lavoro...

**GIUSEPPE PERICU***

*Dopo il tragico incidente verificatosi nel cantiere del costruendo Museo del Mare e della Navigazione a Genova, il Sindaco di Genova Giuseppe Pericu ha scritto questa lettera aperta a Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Cgil.*

Caro Guglielmo
se una sola cosa che possiamo considerare non negativa è stata prodotta dal tragico incidente al Museo del Mare di Genova, questa è l'attenzione pubblica che si è determinata su un problema grave come le condizioni di lavoro nell'edilizia: grave per il numero di incidenti, anche mortali, che le statistiche ci ricordano quotidianamente, e per la lesione dei diritti più elementari di tanti lavoratori, molto spesso immigrati.
Desidero perciò rispondere in modo più diretto e circostanziato alle domande che tu hai posto immediatamente: come è potuto accadere? Come è possibile che in un cantiere aperto per iniziativa pubblica si possa sospettare l'esistenza di condizioni di lavoro irregolari e illegali?
Sono le stesse domande che mi sono posto anch'io, avvertendo pienamente la responsabilità morale e politica che pesa sul Comune e su di me personalmente, e vedendo bene - comunque - la differenza sostanziale che segna da un lato le cause di un crollo impensabile in un edifico appena costruito e progettato da professionisti di chiara fama, dall'altro sulla possibile esistenza di situazioni di "lavoro nero" nel cantiere.
La magistratura genovese - nella quale ho piena fiducia - ha affermato in questi giorni che gli operai coinvolti nel crollo, fatte salve ovviamente più approfondite verifiche, lavoravano in modo regolare, e la questura ha rilevato che gli immigrati avevano il permesso di soggiorno. Questo in parte ci conforta, ma non arresta certo la volontà di intensificare e approfondire i nostri controlli: la stampa riporta anche dichiarazioni e episodi che sembrano andare in altra direzione.
L'amministrazione comunale genovese ha posto una cura particolare - anche definendo un apposito protocollo condiviso dalle organizzazioni sindacali e un capitolato speciale per gli appalti - per garantire le massime condizioni di sicurezza nei numerosi cantieri aperti a Genova. Il nostro impegno nella realizzazione di rilevanti e numerose opere pubbliche in questo periodo - come sai - è stato e resta molto forte. Dalle ristrutturazioni realizzate in occasione del G8, alla metropolitana, ai molti cantieri per il "2004": finora non si erano verificati, lungo un periodo vari anni, incidenti gravi, e a noi non risultava che esistessero casi di lavoro "nero" e irregolare.
Ma sono d'accordo che la vigilanza non è mai troppa. Ho deciso quindi di intensificare il controllo da parte della Giunta e ho dichiarato in Consiglio comunale di essere interessato e disponibile a qualsiasi altra iniziativa istituzionale. In quest'opera di controllo chiedo anch'io la collaborazione più attiva dei sindacati, oltre che la piena responsabilità delle imprese, e di tutti i soggetti istituzionalmente preposti a questo fine, dall' ispettorato del Lavoro ai servizi del sistema sanitario.
E' un'azione doverosa ma - dobbiamo saperlo - assai ardua. E io credo che l'imperativo di operare per la massima sicurezza incontri più di un ostacolo nella tendenza attuale a destrutturare il quadro normativo che regola i rapporti di lavoro, in genere motivata con i vantaggi competitivi che deriverebbero da una maggiore "flessibilità".
Voglio però ribadire che se fossero rilevate situazioni "in nero" in questi cantieri, il Comune, che affida lavori con regolari gare di appalto e li finanzia nel rispetto delle norme di legge e dei valori di mercato, si riterrebbe sicuramente una "parte lesa", insieme e accanto ai lavoratori che certo in modo ancora più grave vedrebbero negati i propri diritti.
Ma non si tratta solo di controllare, e certo di risalire il più rapidamente e rigorosamente possibile alle cause di questo tragico evento.
Credo che l'amministrazione pubblica debba contribuire anche in altri modi - con gli strumenti della politica - alla crescita di una nuova cultura della dignità del lavoro. Come certo sai, il consiglio comunale di Genova ha deciso, per iniziativa delle forze politiche della maggioranza, di riformare lo statuto comunale in modo da riconoscere il diritto di voto ai cittadini stranieri che vivono e lavorano nella nostra città. Io spero che questo atto - uno degli impegni del programma di questo mandato amministrativo - possa favorire anche una maggiore consapevolezza dei propri diritti nei lavoratori immigrati, e l'affermazione di una più estesa e radicata cultura dell'accoglienza.
Questo tema, del resto, sarà anche al centro di varie iniziative previste nel programma di "Genova capitale europea della cultura nel 2004": proprio il Museo di Mare aveva - anzi, voglio dire "avrà"- spazi e strutture dedicati alla storia dell'emigrazione e al lavoro nelle attività marittime.
Dal nostro porto partivano gli emigranti italiani in cerca di una vita migliore in America e in altri paesi al di là dell'Oceano. Oggi questo rapporto si è invertito per tante persone straniere che chiedono a noi lavoro e dignità. Il mio pensiero va alla vita stroncata di Albert Kolgjegja, ai suoi familiari, agli altri operai feriti. Il mio - il nostro - dovere è quello di operare, anche in nome suo e delle altre vittime del lavoro, con tutti gli strumenti di cui disponiamo, perchè fatti come questi non si debbano più ripetere.
Ti ringrazio dell'attenzione, caro Guglielmo, ti auguro buon lavoro, e ti invito - se lo vorrai - a discutere pubblicamente qui a Genova, con me e con altri, di questo nostro comune impegno."

** sindaco di Genova*

## *La risposta del Segretario Cgil*

«Se non si corre ai ripari, queste situazioni possono ripetersi». Guglielmo Epifani, a margine del convegno «Industria Domani» promosso a Genova da Assindustria, ha detto che è necessario «intervenire sulla legislazione. La legge in materia - ha sottolineato - consente l'appalto, il subappalto e ancora il subappalto. Questo - ha aggiunto Epifani - favorisce condizioni di lavoro nero e irregolare». Epifani ha apprezzato molto l'azione del sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, che gli ha inviato una lettera : «Il sindaco è un galantuomo che vuole fare una verifica seria e che non nasconde i problemi - ha detto Epifani -. Sta facendo ciò che deve fare un sindaco per tutelare i suoi cittadini e gli interessi generali. Ciò che manca - ha concluso Epifani - è invece la voce dell'impresa».

## *segue dalla prima*

# Onoriamoli con fatti concreti

Non bisogna farlo per ragioni esclusivamente umanitarie. La guerra degli americani e degli inglesi all'Iraq, in aperto contrasto con l'Onu, rappresenta un grave e non più rimediabile errore. Il governo italiano non avrebbe dovuto mandare un solo soldato in Iraq, così come non hanno mandato soldati la maggioranza dei paesi dell'Unione europea, e tra questi la quasi totalità dei paesi fondatori. Purtuttavia il contingente italiano opera dallo scorso 8 giugno con azioni di sostegno civile e umanitario ritenute ormai vitali dalla stessa popolazione di Nassiriya, dove alloggiano la maggior parte dei 2715 militari dell'operazione Antica Babilonia. Dobbiamo restare, non per un malinteso senso dell'onore del nostro esercito che non è e non può essere discussione (ma che il ministro della Difesa Martino continua, chissà perché, ad agitare insieme ad espressioni da vecchio armamentario patriottardo come «fuga», «resa», «viltà»). Dobbiamo restare, non per «ottemperare alle nostre responsabilità internazionali», come amano dire in televisione gli strateghi formato Risiko: problema che George W. Bush mostra di non avere nel momento in cui preannuncia l'inizio della ritirata, e perché quindi dovremmo averlo noi? Dobbiamo restare a Nassiriya perché se ce ne andiamo domani, attorno al cratere dove hanno perso la vita tanti italiani ci sarà ancora più violenza, ancora più sofferenza, ancora più caos. Perché non si abbandona per strada chi ha bisogno. Perché spesso la vita ci porta in luoghi e situazioni dove non dovremmo essere e non vorremmo stare, e poi ci rivela il senso profondo di quell'altrove. Quella cosa che i cattolici chiamano provvidenza, altri imperativo morale e altri ancora destino.

Il più lungimirante atto concreto per salvaguardare la nostra missione in Iraq consiste nel dare attuazione alla risoluzione 1511 delle Nazioni Unite. Capire, come ha detto alla Camera Massimo D'Alema, a quali condizioni, con quali compiti, in quale contesto di legittimità e di impegno internazionale abbia senso la prosecuzione della presenza italiana in Iraq. Non possiamo restare come se niente fosse accaduto, aggrappati al vuoto pomposo («non ci faremo intimidire») di un presidente del Consiglio che non nominiamo per non farci accusare di linguaggio omicidiario. Non potremo neppure restare per tutto il tempo necessario se non ci sarà la svolta richiesta: costruzione delle condizioni per l'autogoverno iracheno; rinnovato impegno comune dell'Europa. Ma presto ci si dovrà occupare dei soldati che stanno laggiù, che vegliano le bare dei commilitoni che sostano davanti al palazzo dalle occhiaie vuote e annerite, al comando italiano che non esiste più. Anneghiamo nella retorica, ma tra una fanfara e uno sventolio di tricolore qualcuno ha pensato a posizionare le truppe in luoghi più sicuri? A creare più efficaci barriere di difesa? A concordare con gli americani, con la Cia, quella copertura armata e di intelligence che il 12 novembre non ha evidentemente funzionato?

Infine, il più onesto atto concreto per cercare di non ripete un'altra Nassiriya consiste nel non contrabbandare mai più una missione di guerra per una missione di pace. Non mandare mai più una missione di pace a fare la guerra. Antica Babilonia è stata approvata dal Parlamento con un mandato preciso: peacekeeping (mantenere la pace). Significa anche interventi d'emergenza per rimettere in piedi un sistema devastato: ospedali, scuole, elettricità, case, lavoro. Gli specialisti ci dicono adesso che se l'autobomba è andata a schiantarsi contro il quartier generale dei carabinieri, un motivo c'è. «I carabinieri sono inevitabilmente un bersaglio prioritario per i terroristi. Svolgono attività di controllo del territorio, antisommossa, prevenzione e antiterrorismo e soprattutto si occupano di arruolare, riorganizzare e addestrare la nuova polizia irachena» (Analisi Difesa). Ebbene: «Nelle ultime settimane sono proprio gli iracheni delle forze di polizia a essere indicati come collaborazionisti e a essere al centro degli attacchi del terrorismo». Dunque, una missione quella italiana progettata e organizzata da un governo che voleva dichiarare guerra a Saddam senza farla e voleva fare la guerra insieme a Bush senza dichiararla. Non a caso si è parlato di intervento «non belligerante», definizione tra le più ambigue della nostra storia patria. Ma i terroristi, purtroppo, non hanno colto la sfumatura.

**Antonio Padellaro**


l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE
**Maurizio Mian** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
**Sabo s.r.l.** Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
**Sies S.p.A.** Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
**Litosud** Via Carlo Pesenti 130 - Roma
**Ed. Telestampa Sud Srl.** Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
**Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
**STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)

Distribuzione:
**A&G Marco** Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
**Publikompass S.p.A.**
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
**Tel. 02 24424443 02 24424533** **Fax 02 24424490 02 24424550**

**La tiratura de l'Unità del 14 novembre è stata di 170.877 copie**